

Tutte le pistole sono giocattolo. Le più care sono così ben imitate che uccidono perfino (Sanchez Ferlosio)

Shendi Veli, III E, liceo scientifico Sandro Pertini, Ladispoli

Fuori dalla finestra bambini estasiati sconvolgono in smorfie crudeli i loro innocenti visi. Giocano felici impersonando eroi distruttori o rappresentandi guerre spaziali. Osservarli mi turba. Ascolto la voce lontana della televisione che trasmette un solito e rassicurante telegiornale: "esplosione, rappresaglia... nuova rappresaglia, attentato", queste le parole che riesco a distinguere. Mi sento sola, la dolce realtà costruita intorno a me si sfalda, sono afflitta dalla consapevolezza di essere parte di un sistema, supersonico e crudele, di essere anch'io svuotata... mi sento solo l'anello inconsapevole di una catena di violenza. La mia piccola stupida esistenza, come miliardi di altre inutili vite, è trascinata in un vortice che ci ingoia, ci annulla, ci rende uguali. Cervelli in serie che nuotano nell'ignoranza. Eppure non mi è mai piaciuto arrendermi a quell'idea di "amekania" umana così cara agli antichi greci; il mio orgoglio di intelligenza critica e indipendente lancia il suo richiamo.

Vorrei gridare, avvicinarmi alla gente e scuoterla... dire che non possiamo limitarci a sopravvivere con il "pilota automatico" inserito, non possiamo svalutare il prezzo della vita e della nostra essenza, non si può dimenticare e continuare a sorridere... e lasciarsi convincere. Non possiamo offrire le nostre menti alla malvagità così plastica e colorata della società, alla dorata perversione, all'elegante menefreghismo.

Vorrei salvare un mondo che mi terrorizza, ma la mia voce è soffocata dalla fragilità di mille dubbi. Sento l'ansia di fomentare una rivoluzione transcontinentale, ma mi chiedo assiduamente "contro chi? in nome di che cosa?".

Mi piacerebbe disegnare un mondo di equilibri e fantasie, di primitiva felicità ed entusiasmo ingenuo, ma mi accorgo di quanto ridicola e utopica sia la mia inclinazione.

Dovrei forse razionalizzare questi miei propositi assurdi e concretizzare nel mio piccolo la mia voglia di libertà.

Ma credete che sia possibile? Beh, io non so, perché a ondate improvvise lo sconforto mi assale... Mi torna in mente che la selezione naturale elimina l'esemplare imperfetto e io mi sento così: bambola guasta che ragiona troppo e inutilmente. Aggiustarmi o annientarmi?

Questo il dilemma della società matrigna...

In un breve furore auto-distruttivo ho voglia di morire. Dura un attimo. Palpebre che si chiudono per tornare subito alla luce.

Non ha importanza, è solo l'essaltato romanticismo che mi caratterizza. Quando certo una verità essenziale divengo facile preda del delirio. Ora me ne rendo conto: il mio ardore, la mia voglia di cambiare, le fervide idee e l'istintivo ottimismo... Tutto ciò si spegne quando realizzo che è interamente privo di consistenza.

Le pistole sono giocattoli dal dinamica perfetta; la vita è un gioco televisivo; la morte un semplice uscire di scena e noi... noi siamo manichini tristi e ben vestiti, crudeli animali elettronici, dall'anima ormai troppo stanca.